

1867: PER LA PRIMA VOLTA DA TORINO A VENEZIA, DISCENDENDO IL PO⁽¹⁾



[...] Le gare del 1865 e quelle del 1867 si svolsero non fra Società costituite, ma piuttosto fra equipaggi isolati che prendevano il nome della barca che montavano; non fu che più tardi, cioè verso il 1870, che si riconobbe gli inconvenienti di tal sistema ed i vantaggi che presentava invece un raggruppamento numeroso di individui fra i quali, non solo era più facile trovare gli elementi necessari per formare un scelto equipaggio, ma ancora si potevano procurare i mezzi occorrenti per migliorare il materiale nautico.

In questo primo periodo si era ben lungi dal canottaggio propriamente detto, ossia dal *rowing*, usando la parola esotica ormai adottata, non regolamenti completi per organizzare regate, non un razionale esercizio nel vogare, uomini e materiale si trovavano ancora nell'infanzia dello sport del remo. Le divise dei canottieri erano assai diverse dalle attuali, usavano essi berretti larghi e piatti con nappa cadenti sopra un orecchio, cappelli di paglia e camicie alla marinara, sciarpe variamente colorate attorno alla cintura con frangie svolazzanti, calzoni bianchi lunghi e stivali adoperati in specie da coloro che vogavano alla veneziana o che maneggiavano il remo a punta ferrata.

Dopo queste regate, nelle quali i canottieri torinesi diedero prova del progresso fatto, i *Cerea*, che avevano molto esplorato a monte ed a valle il Po, ma solo in determinati limiti, ebbero desiderio di conoscerlo intieramente e di seguirne il corso fino alla sua foce.

¹ Il presente documento è stato estratto dalla pubblicazione "*I Canottieri Cerea*" (di Giuseppe Arbarello, anno 1913) e cortesemente fornito a Claudio Loreto dall'avv. Riccardo Vitale (già presidente del circolo torinese).

Furono i soci Gorra Sebastiano, Molgora Giuseppe, Balbis Agostino, Grosso Giuseppe, Rey Camillo, Gatti Giuseppe che vollero tradurre in atto tale disegno, organizzando il viaggio a Venezia: allestita all'uopo la iole da diporto *San Marco* nel luglio del 1867 lasciarono le sponde del Valentino, per compiere circa settecento chilometri di navigazione.

Guidato da alcune note procuratemi da uno dei partecipanti, l'amico Gorra Sebastiano, riassumo le vicende di questo viaggio che in quel tempo costituì un notevole avvenimento sportivo.

Il tratto, dalla sede sociale fino a Bassignana, fu compiuto nella prima giornata, le steccie di Torino e del canale Cavour vennero superate dai bravi canottieri senza alcun incidente, ma poco prima di toccare la meta, essendo già calata la notte, una pericolosa sorpresa doveva mettere a dura prova la robustezza del loro canotto. All'improvviso si sentirono trasportati da una vorticoso rapida fra insidiosi sassi a fior d'acqua che per l'oscurità non potevano scorgere; sbattuti e trascinati dalla forte corrente si trovarono ben tosto in balia di essa senza poter più governare l'imbarcazione e col rischio di essere capovolti ad ogni urto. Questo primo incidente sarebbe stato evitato se il desiderio di effettuare il percorso stabilito, non li avesse resi audaci da avventurarsi di notte nel breve tragitto che ancora loro rimaneva da compiere.

Dopo poche ore di riposo, ripresero nel secondo giorno e con maggior lena il viaggio, le condizioni di navigabilità del Po erano migliorate sia per la maggior quantità d'acqua sia per la mancanza di rapide e di sassi, per contro la bellezza del paesaggio era quasi scomparsa imperocché il fiume scorreva incassato fra alte sponde, che impedivano di vedere la campagna circostante. Vogavano in quattro con un remo ciascuno, così due di loro potevano riposare e per turno dare il cambio agli altri. In tal modo senza mai restare, sopperirono in parte alla mancanza di velocità della barca che per la sua struttura era assai pesante. Navigarono tutto il giorno sotto un sole cocente che li sferzava senza tregua e che li costrinse ad adottare un abito quasi adamitico, a notte giunsero al ponte della ferrovia di Piacenza e quindi a brevissima distanza da quello formato su chiatte. Superate le difficoltà che i due ponti presentavano, anche perché situati subito dopo uno stretto gomito del fiume, difficoltà aumentate dalla forte corrente che si rompeva spumeggiante contro i pilastri e le chiatte, presero terra per cenare, incerti se avrebbero proseguito oppure pernottato.

Rifocillatisi nella prima trattoria incontrata, decisero di riprendere il viaggio per quel tratto del Po sotto la guida di persona pratica, la quale si era offerta da pilota.

Benché la notte fosse molto buia, tuttavia navigarono senza incidenti ma non senza una certa apprensione per il pericolo che presentavano i molini galleggianti dei quali nell'avvicinarsi sentivano il rumore senza poterli scorgere per l'oscurità. All'alba, licenziato il pilota, tuttora baldi ed allegri proseguirono nel loro viaggio, erano al terzo giorno di navigazione continuata, interrotta solo da un po' di riposo durante le brevi refezioni. Toccarono Occhiobello ove si provvidero di viveri e quando scese la notte, invece di fermarsi, proseguirono ancora, ritenendo il fiume ormai libero, certi di arrivare sul far del giorno a Cavanella di Po e poscia per canali a Chioggia. Ma mentre avanzavano in oscurità profonda furono sorpresi da una violenta scossa causata dall'albero della vela, che avevano portato a bordo qualora potesse essere utile, il quale urtando contro una fune di un ultimo porto di barconi tesa attraverso il fiume, costrinse il canotto a piegarsi fortemente su di un fianco col rischio d'affondare. Questo incidente che poteva avere gravi conseguenze, quantunque fossero tutti esperti nuotatori, li rese più guardinghi, però causa la mancanza di conoscenza dei luoghi e l'audacia di viaggiare di notte doveva ben tosto succedere loro un'altra avventura.

Filavano veloci quando li sorprese una seconda scossa seguita da un improvviso arresto del canotto che aveva urtato in un banco di rena; si diedero subito all'opera per liberarsi da quel frangente ma i loro sforzi riuscirono vani. Constatato allora che per l'oscurità la manovra di disincaglio si presentava difficile e che per le lunghe fatiche tutti sentivano gran bisogno di riposo, risolvettero di pernottare a bordo in quello stesso punto, dopo d'essersi accertati, che malgrado la loro posizione anormale, non correvano pericolo alcuno. Morfeo non tardò ad accoglierli fra le sue braccia e quando si svegliarono il sole era già alto sull'orizzonte. Dopo una frugale colazione e dopo aver rimesso a galla il loro battello, iniziarono il quarto giorno di viaggio, oltrepassando Cavanella di Po e per canali arrivarono verso sera a Chioggia ove presero scalo.

Nel giorno seguente commossi per la gioia di raggiungere la meta desiderata, intrapresero l'ultima e breve tappa [...].

